Quotidiano / Anno LIV / N. 95 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 14 aprile 1977 / L. 150

Statistiche sempre più preoccupanti sull'aumento del crimine organizzato

A pag. 5

A Catanzaro Giannettini racconta di lotte intestine in seno ai servizi segreti

A pag. 5

Una politica per l'occupazione

L'EMERGERE, in tutta la sua gravità, del fenomeno della disoccupazione giovanile sta spingendo le forze politiche, sociali e culturali più responsabili a intensificare il confronto sui problemi della politica del lavoro. Questi problemi non potranno non essere al centro, già nei prossimi giorni, delle discussioni tra i partiti democratici e dello sforzo per giungere a un'intesa programmatica e politica, come base di una nuova, più coerente e sicura azione di governo.

In effetti, le contraddizioni e la crisi del vecchio meccanismo di sviluppo economico — e della politica perseguita per lunghi anni dai governi a direzione democristiana — confluiscono e si manifestano nel modo più acuto proprio nella crisi dell'occupazione, che si traduce, in particolare, in un'allarmante mancanza di prospettive per larghe masse di studenti, diplomati e laureati. E' sul crescente disagio di queste masse, è sull'esasperazione dei disoccupati di Napoli e del Mezzogiorno, che si innestano oggi le manovre di divisione tra Nord e Sud, tra movimento operaio, disoccupati e studenti, e fa leva la strategia della tensione e della violenza eversiva, nella sua faccia «rivoluzionaria» e nella sua sostanziale regia reazionaria.

Dare una risposta positiva alla protesta e alle aspirazioni dei senza lavoro, è dunque essenziale e urgente per consolidare le istituzioni democratiche, mettendole al riparo da pericoli di ormai evidente gravità; ed è su questo terreno, più che su qualsiasi altro, che deve qualificarsi una nuova politica di sviluppo del Paese, come politica capace di garantire giustizia, di generare autentico progresso sociale e civile, di fare uscire l'Italia dalla crisi profonda e complessa che l'ha colpita, di battere strade nuove nel quadro di un'Europa che vede farsi sempre più acuto, sia pure — in paesi più forti del nostro — in forme meno massicce e dirompenti che da noi, il problema dell'occupazione.

C'E' TUTTAVIA da domandarsi se nel dibattito che nelle ultime settimane si è intrecciato, soprattutto in rapporto alle ipotesi e proposte avanzate dal *Centro studi investimenti sociali* (CENSIS), non abbiano finito per sovrapporsi, talvolta, questioni, esigenze d'intervento e prospettive di soluzione, che è bene tenere distinte, sia dal punto di vista qualitativo che da quello temporale.

La prima questione, da affrontare in tempi brevissimi, è quella dell'adozione, al livello nazionale, regionale e locale, di misure straordinarie per l'impiego immediato — anche se a tempo determinato e a salario parziale — di giovani in cerca di occupazione. Se ne discute ormai da troppi mesi, solo di recente il confronto — in sede parlamentare — tra i progetti del PCI e di altri gruppi e l'insoddisfacente progetto del governo si è tradotto in un costruttivo sforzo di elaborazione comune, e sta così per essere definita in Senato una legge che si annuncia importante e la cui validità potrà essere misurata non solo in rapporto alle possibilità che essa creerà per una larga mobilitazione straordinaria di forze giovanili in lavori e servizi socialmente utili, ma anche in rapporto alle prospettive che aprirà per la riqualificazione professionale e l'inserimento stabile di un numero consistente di giovani nell'industria e nell'artigianato e per l'insediamento di altri, in forme nuove, nelle campagne, nell'attività produttiva agricola.

Quando ci si pone la questione non solo della creazione di occasioni di lavoro temporaneo, ma dell'inserimento stabile di disoccupati e di giovani nella attività produttiva, ci si imbatte — com'è ormai chiaro — nel problema del superamento delle distorsioni venutesi a determinare nel mercato del lavoro, da quella della non corrispondenza tra offerta e domanda di lavoro (la manodopera che «si offre», che cerca lavoro, non corrisponde, per caratteristiche professionali, o non si adatta, ai posti di lavoro disponibili, e viceversa non si manifesta sul mercato una richiesta di manodopera per mansioni corrispondenti alle qualifiche o ai titoli di studio dei disoccupati, e, soprattutto, dei giovani in cerca di occupazione), a quelle del doppio lavoro e del lavoro nero.

IL GRADUALE superamento di queste distorsioni è senza dubbio indispensabile per poter sul serio perseguire il grande obiettivo della piena occupazione. In un orizzonte di medio periodo, vanno così decisamente collocate — dandovi avvio al più presto, e compiendo le prime esperienze innovatrici già con la legge d'intervento straordinario per i giovani in cerca di lavoro — le questioni della riforma del sistema di formazione professionale, anche in funzione di una grande opera di *riconversione* (verso il lavoro produttivo) di capacità e di aspettative di giovani diplomati e laureati, e insieme questioni di *ridistribuzione delle occasioni di lavoro*, in funzione di un aumento del numero degli occupati, soprattutto donne e giovani.

Tutte le proposte che possono essere avanzate in questo senso vanno esaminate con grande attenzione e apertura: la situazione è tale che non si può restare attaccati a schemi rigidi e a pure posizioni di principio: anche le ipotesi di «politica attiva del lavoro» che si stanno discutendo, al fine di «rendere più mobile la forza di lavoro sul mercato del lavoro senza scaricare sui lavoratori» — come ha sottolineato il prof. Mazzocchi — «i costi di questa mobilità», anche le proposte di forme più varie e flessibili di impiego della forza lavoro, meritano di essere considerate obiettivamente, ma sempre se finalizzate all'obiettivo dell'*aumento del numero degli occupati*.

Novità di carattere istituzionale sono d'altronde già previste sia nella legge sulla riconversione industriale sia in quella per l'occupazione giovanile (mentre ci si avvicina al dibattito sulla riforma del collocamento): e conviene partire di qui, senza ritardare l'approvazione di queste leggi, per cominciare concretamente a soddisfare le esigenze che si esprimono anche nelle proposte ora avanzate per la creazione di una Agenzia per l'occupazione, articolata regionalmente.

LA QUESTIONE delle questioni resta però, in definitiva, quella dello sviluppo e dell'indirizzo degli investimenti produttivi, dello allargamento e della riqualificazione della base produttiva del Paese. Una maggiore mobilità, adeguatamente garantita, della forza lavoro, e un suo uso più flessibile (e altrettanto garantito), non possono certo bastare per risolvere il problema dell'occupazione. E anche a proposito delle necessarie misure di intervento straordinario, e delle possibili forme di assistenza, per i giovani in cerca di occupazione, a noi sembra che non ci si debba ora preoccupare di erigerle a sistema, ma piuttosto di concepirle come provvedimenti transitori e di saldatura, fino a quando cominci a dare i suoi frutti quel grande sforzo di rilancio degli investimenti che costituisce a nostro avviso l'impegno fondamentale da portare avanti.

E anche su questo punto bisogna esser chiari. Il conseguimento di un profitto, da parte dell'impresa, è condizione necessaria per l'investimento, ma non garanzia che l'investimento ci sia e che sia tale da contribuire all'aumento dell'occupazione complessiva. La stessa riduzione — dal lato degli oneri sociali — del costo del lavoro può favorire, ma non è sufficiente a determinare, investimenti che conducano alla creazione di nuovi posti di lavoro in misura adeguata e all'aumento dell'occupazione *nel Mezzogiorno*. Tutti i teoremi che mirano ad escludere l'esigenza di una programmazione sono già stati smentiti dall'esperienza degli anni '50 e '60. Occorre una politica che sposti risorse verso gli investimenti produttivi, nell'agricoltura e nell'industria, e orienti gli investimenti pubblici e privati verso settori e tecnologie che garantiscano il massimo impiego di forza lavoro: una politica di programmazione che faccia tutt'uno con *una politica per l'occupazione*.

Giorgio Napolitano

Lettera del segretario del PCI a Craxi

Berlinguer: tempi rapidi per giungere all'accordo

I comunisti accettano la «bozza» programmatica socialista come base di discussione e sottolineano la necessità di giungere presto a un'intesa «seria e impegnativa» - I numerosi contatti di ieri - «Estremo richiamo» di La Malfa per la solidarietà delle forze democratiche

ROMA — Continuano i contatti tra i partiti — e soprattutto tra socialisti, comunisti e democristiani — in vista di quella seconda fase del confronto politico e programmatico che prese l'avvio qualche settimana fa con l'iniziativa socialista degli incontri bilaterali. La prima esigenza cui si trovano di fronte i partiti democratici è senza dubbio quella di rispondere alle attese dell'opinione pubblica, in un momento particolarmente delicato e difficile, senza dilazioni artificiose e senza sfilacciamenti.

Il confronto — ha sottolineato il compagno Enrico Berlinguer con una lettera inviata ieri al segretario del PSI, Craxi — deve avvenire rapidamente, e rapidamente giungere a conclusioni positive. Ecco il testo della lettera:

«*Caro Craxi* — scrive il segretario del PCI —, *abbiamo ricevuto la vostra bozza di indirizzi programmatici. Ci sembra che essa possa costituire una base di proficuo confronto tra i partiti democratici. Noi siamo pronti a portare in questo confronto le nostre proposte. Avvertiamo la necessità di tempi rapidi. Anche voi avete manifestato la stessa preoccupazione. Ed è certo che se le cose dovessero trascinarsi a lungo tutta la situazione continuerebbe a deteriorarsi. Ci auguriamo* — afferma infine Berlinguer — *che tutti i partiti che hanno accolto con favore la vostra iniziativa comprendano la necessità di giungere presto a un serio e impegnativo accordo*».

La lettera del segretario generale del PCI è l'unico atto ufficiale di una giornata che pure è stata densa di incontri e di contatti tra i partiti. Esponenti socialisti hanno avuto incontri con la DC e il PCI; e un contatto diretto vi è stato anche tra comunisti e democristiani. Si trattava, e si tratta, di valutare la «bozza» programmatica socialista.

Il dc on. Bassetti, che insieme a Ferrari Aggradi, prende parte a questi primi contatti per conto del proprio partito, ha detto che i «tecnici» democristiani — riuniti ieri mattina — giudicano il documento programmatico socialista un «*contributo utile*». La DC — ha precisato — ha comunque una propria linea e propri documenti programmatici, sui quali «*intende avviare una propria iniziativa di confronto*». Per conto dei socialisti, l'on. Signorile ha detto che nei contatti di ieri si è verificato un fatto positivo: un primo successo dell'iniziativa socialista consiste, a suo giudizio, nel fatto che la DC «*accetta come base di discussione il documento socialista, non predisponendo, cioè, un proprio "controdocumento"*». Nello stesso tempo, il capogruppo dei deputati socialisti, Balzamo, ha dichiarato che occorre accelerare i tempi del confronto tra i partiti, mentre — ha detto — le «*interpretazioni restrittive che cominciano ad emergere in alcuni settori politici in merito agli interventi di Moro e Andreotti suscitano nuove preoccupazioni*». Le «interpretazioni restrittive» sono quelle di alcuni dorotei, tra i quali Gaspari e Ruffini. Balzamo ha anche criticato l'iniziativa dei deputati dc per l'introduzione del «fermo» di polizia.

In relazione alle prese di posizione di esponenti dorotei deve essere posto anche un commento apparso ieri sul *Popolo*. Il commento è dedicato ai liberali, e alla polemica che essi hanno deciso di condurre contro la prospettiva di un impegnativo accordo tra tutte le forze democratiche. Il giornale dc afferma che la ricerca di una convergenza su problemi essenziali è non solo utile, ma necessaria.

La Malfa, intanto, ha ripetuto il proprio «*estremo richiamo*» alla solidarietà tra tutte le forze democratiche. E' in gioco — ha detto — «*la nostra stessa esistenza come paese democratico*».

c. f.

Nel caos i servizi postali

Quindici milioni di bollettini di conto corrente bloccati, ritardi nella distribuzione di raccomandate, pacchi e lettere, serie preoccupazioni per il regolare pagamento delle pensioni: queste le conseguenze del caos dei servizi postali. I sindacati CGIL-CISL-UIL dei postelegrafonici si incontrano oggi con il ministro delle PP.TT., Vittorino Colombo, per concordare provvedimenti capaci di fronteggiare il disservizio. La situazione è particolarmente grave nelle grandi città. NELLA FOTO: carrelli carichi di posta fermi alla stazione di Milano.

A PAGINA 6

Il ministro di Grazia e Giustizia ci parla dei problemi dell'ordine pubblico

A colloquio con Bonifacio sul sequestro De Martino

Solenne riunione a Napoli degli eletti alla Regione, alla Provincia e al Comune ribadisce l'impegno unitario in difesa della democrazia - Nessuna notizia sulle indagini

In solenne assemblea, riuniti insieme nella Sala dei Baroni del Maschio Angioino, ieri sera i tre consigli comunale, provinciale e regionale hanno voluto ribadire l'impegno di Napoli e della Campania in difesa dell'ordine democratico contro ogni attacco volto, come è stato il rapimento del compagno De Martino, a seminare sfiducia e a fomentare la provocazione. Al termine dell'assemblea nel corso della quale sono intervenuti fra gli altri il sindaco Valenzi, i presidenti della Regione e della Provincia, è stato votato un ordine del giorno unitario.

A PAGINA 4

Dal nostro inviato

NAPOLI — Si alza per salutarmi e sulla porta aggiunge: «Per me è stato un colpo anche personale. Con Francesco De Martino sono legato da una trentennale amicizia, nata soprattutto da comuni interessi culturali e scientifici. Lo stimo profondamente per la sua levatura morale, per la forza d'animo, per la lucidità che ha saputo dimostrare anche in questo momento, inviando tutti a tenere i nervi a posto». Francesco Paolo Bonifacio, ministro di Grazia e Giustizia, eletto al Senato in un collegio della DC, è a casa sua, convalescente per una operazione.

Uno studio, il suo, che assomiglia a quello, tante volte descritto da giornali in questi giorni, di Francesco De Martino: libri, libri, libri da terra al soffitto in scansie ordinate. Si ha in effetti la sensazione che il «gesto infame» del rapimento di Guido De Martino abbia colpito al cuore, in questa città, non solo un uomo, il padre, ma tutta una generazione di padri, di quei protagonisti della Napoli intellettuale, antifascista, cresciuti intorno alle università e alle riviste, così simili nei caratteri, anche se di diverse ideologie e religione e che hanno pur formato il meglio della borghesia professionista nel Mezzogiorno postunitario.

«Tenere i nervi a posto». Tutta la conversazione — che riferiamo qui liberamente — con il ministro Bonifacio sembra una eco di questo ammonimento. Quali che siano le matrici diverse di fatti criminosi come questo, dice, l'effetto è sempre unico: una oggettiva spinta a destra. Certo oggi non siamo nel '19 e tanto meno nel '22, perché ben diversa è la forza dei sindacati, dei partiti democratici rispetto ad allora, ma proprio per questo non bisogna farsi prendere dal panico: la democrazia dimostra la sua forza quando riesce a risolvere problemi anche straordinari con gli strumenti normali del suo funzionamento. Non vedo — dice Bonifacio — l'utilità di adottare misure eccezionali: piuttosto serve una organizzazione giudiziaria capace, più di quanto sia oggi, di fare fronte ai problemi nuovi e nuovissimi che pone l'evoluzione sociale.

Bonifacio parla dell'accelerazione dell'iter processuale della sua proposta per la riforma del codice di procedura penale, della sua proposta per la riforma del codice di procedura penale, della sua proposta per la riforma del codice di procedura penale,